

F

N. 15 SETTIMANALE 18.04.2023
€ 1,20 IN ITALIA

DONNE CORAGGIOSE
LA MIA BATTAGLIA
PER SALVARE UN BIMBO
E ADOTTARLO DA SINGLE

Bellezza
NUOVI SIERI
ANTI-MACCHIA

Viaggi
DA BOLZANO A PALERMO
A CACCIA DI FIORI

ANDREA
Delegu

AMARSI
NON VUOL DIRE
SPOSARSI

NOI INVECE
CI SPOSIAMO
NUOVI ABITI
NUOVI MODI:
IL BOOM
DELLE CERIMONIE

Faye
Dunaway
VOLEVO UN FIGLIO
DA MASTROIANNI

Gwyneth
Paltrow
NON POTETE
NON AMARMI

Gaia
Tortora
PAPÀ ENZO
TI HO PERSO
DUE VOLTE

UNA CASA SOLO TUA

Salone
del
Mobile

I PEZZI ARTIGIANALI PIÙ UNICI DEL NUOVO DESIGN

(E ALTRI 120 OGGETTI SCELTI PER TE
DA GUARDARE SULLO SMARTPHONE)



CARLO EDITORE

REAL LIFE

Lavori che non conoscono la crisi

IMPARA L'ARTE...

Tecniche e segreti li hanno appresi in bottega, o a scuola. E ora, dopo una brillante carriera, hanno vinto il premio MAM, Maestro d'Arte e Mestiere, della **Fondazione Cologni**, che riconosce il talento degli artigiani d'eccellenza

di *Ilaria Amato* - foto di *Silvia Tenenti* per *F*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel vecchio laboratorio di papà “scolpisco” l'oro

Natsuko Toyofuku, 66 anni, crea gioielli

Sono nata in Giappone e arrivata in Italia a 5 anni, dopo aver frequentato l'asilo dalle suore a Tokyo. Il mio papà faceva lo scultore ed era stato chiamato a esporre alla Biennale di Venezia, dà lì ebbe diversi contatti, soprattutto con Milano, negli Anni '70 un centro artistico importantissimo, dove poi ci siamo trasferiti. Ho avuto il privilegio di crescere in un contesto ricchissimo di stimoli.

In cosa consiste il suo lavoro?

Creo il primo modello in cera che poi viene fuso in bronzo e da cui si ricava il calco per il gioiello. Quel mondo mi ha attratto sin da giovanissima. Dopo il liceo Linguistico, ho frequentato il laboratorio dell'artista e scultore Davide De Paoli, che teneva corsi di oreficeria. Io

avrei voluto iniziare subito a lavorare, mio padre però ci teneva che avessi una base culturale solida e così mi sono iscritta a Lingue ma, distratta dalla mia passione, non l'ho mai finita. Poi ho aperto il mio laboratorio, cambiando diverse sedi, e per varie circostanze della vita sono approdata proprio nel vecchio studio milanese di mio padre, in corso Como, che all'epoca era una via molto popolare, piena di artigiani.

Consiglierebbe ai ragazzi questo mestiere?

I giovani sono abituati a stare davanti al computer, non seduti ore al banchetto con seghetto e fuoco, che per me è la parte più divertente. Io potrei usare una stampante 3D per creare i modelli,

sarebbe facile e veloce, ma non mi piace il risultato, è senza anima: preferisco mantenere quel senso di imperfezione che ha ogni pezzo. Ma chi ha voglia di investire tempo e pazienza può farcela, oggi ci sono anche i social, che aiutano a farsi conoscere.

Lei li usa?

Instagram mi ha salvato durante il Covid: ho trovato tante nuove clienti.

Si impara anche a scuola?

Se si ha passione e curiosità per questo ambito ci sono delle scuole valide che insegnano a fare modelli, e che tra l'altro attirano studenti da tutto il mondo. Non lo dimentichiamo: l'Italia è un punto di riferimento internazionale per gli artigiani del gioiello.



Rimetto insieme i cocci. Anche dell'anima

Anita Cerrato, 48 anni, esperta di Kintsugi

Facevo la restauratrice di mobili in legno finché, circa dieci anni fa, il mio settore è entrato in crisi: non c'era più interesse in questo tipo di oggetti e le richieste sono calate fortemente. A quel punto mi sono dovuta reinventare. Una delle botteghe per cui avevo lavorato mi aveva lasciato molti libretti di foglia d'oro e volevo trovare un modo per utilizzarli. Ho cercato su internet tre parole: Oriente, la mia passione, oro e ciotole e mi è apparsa la foto di una ciotola restaurata con il Kintsugi, un'antica arte di riparazione giapponese che mette in risalto le fratture con l'oro. A livello tecnico non sapevo come fare, così sono andata in Giappone - non senza difficoltà per la lingua - per imparare. Al rientro in Italia ho aperto il mio laboratorio.

Ha fatto tutto da sola?

Fondamentale è stato il contributo di mio marito Giancarlo, che ha creduto tanto nell'idea. È un designer che lavora nel campo della pubblicità, allievo di Bruno Munari, e ha disegnato il logo del marchio, Kintsu Handmade. Poi

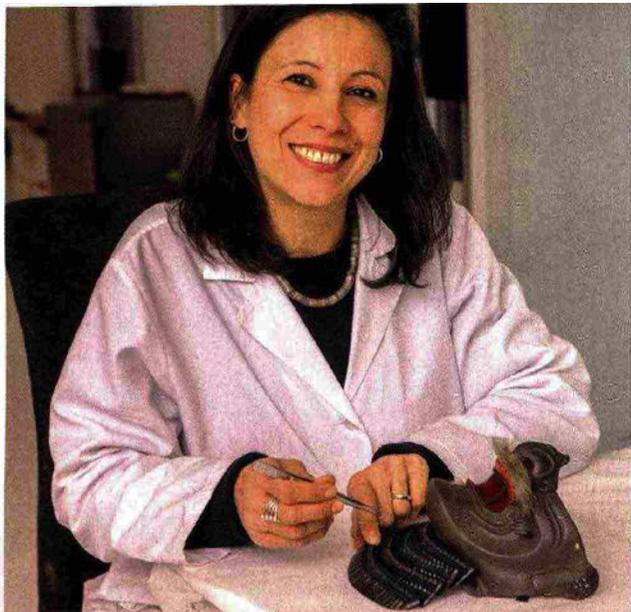
abbiamo aperto il sito, promuovendo oggetti restaurati con questa tecnica.

Chi sono i suoi clienti?

Personche mi portano a riparare oggetti di ogni tipo, più con un valore affettivo che commerciale. Una volta, per esempio, è venuto un ragazzo con una tazza di Winnie the Pooh che aveva segnato un momento importante vissuto con la ex fidanzata. Oltre alle riparazioni, tengo corsi. Vi sembrerà strano ma la maggior parte della gente si iscrive non tanto per imparare la tecnica ma per rimettere insieme i “cocci” della propria vita, dopo una rottura, un dispiacere. Vengono anche tante coppie in crisi e, nell'ultimo periodo, anche psicologi o counselor che vogliono riproporre il corso ai loro pazienti.

Progetti speciali?

Dal 2018 collaboro con l'associazione Esa: organizziamo corsi di Kintsugi presso la Breast Unit degli Spedali Civili di Brescia con il supporto di una psicologa che aiuta a interiorizzare il gesto di riparare una ferita. Le cicatrici possono insegnarci molte cose.



Nuova vita a tappeti, abiti storici e letti a baldacchino

Milena Gigante, 45 anni, restauratrice

Quando nel 2004 ho iniziato a lavorare come restauratrice ero la più giovane e la più inesperta, oggi sono la responsabile di un intero reparto, il laboratorio di restauro. I "pezzi" su cui mi trovo a lavorare sono i più disparati: da letti a baldacchino ai tappeti di grandi collezioni, oppure gli abiti storici, che vengono da musei, come quello della Scala o della Fondazione Gianfranco Ferré. Sempre più spesso le grandi firme della moda si rivolgono a noi per il restauro, la conservazione, anche la digitalizzazione dei loro archivi.

Che tipo di studi ha fatto?

Ho una formazione sia tecnica che storico-artistica, servono entrambe per poter fare questo mestiere. Io sono pugliese, ma ho studiato in varie parti d'Italia; ho preso una prima laurea in Conservazione dei Beni Culturali a Pisa, una seconda a Venezia in Storia dell'Arte e poi un diploma in restauro di arazzi, tessuti e tappeti alla Scuola di alta formazione di Botticino. Ho fatto uno stage al Quirinale e finiti gli studi ho trovato subito lavoro nell'azienda in cui sono ancora, la Open

Care Servizi per l'arte che si occupa di conservazione, gestione e valorizzazione di opere d'arte. Non sempre il restauratore è un artigiano con un laboratorio, è possibile trovare anche un impiego come dipendente.

Si può fare carriera?

Sì, a patto che si abbia un solido percorso di studi alle spalle: una laurea, che oggi è obbligatoria per fare il restauratore, e poi un master. Sconsiglio invece i corsi brevi che danno certificati di scarso valore: nella mia azienda siamo tutti assunti - il 90 per cento di noi è donna - con stipendi gratificanti, ma siamo anche molto qualificati perché le prestazioni che offriamo sono di alto livello.

Il settore dell'arte non conosce crisi?

In realtà anche quando in pandemia tutto era fermo, abbiamo continuato ad avere molte richieste, perché musei e gallerie hanno approfittato della chiusura per fare lavori di riqualificazione. E ora che sono ripartite le grandi mostre siamo in piena attività: ci occupiamo anche del trasporto di opere e allestimenti.

HAI (O CONOSCI) UNA STORIA DA REAL LIFE?



PER CANDIDARE IL TUO PERCORSO, O QUELLO DI UN'AMICA, PUNTA LO SMARTPHONE, RIASSUMI IN POCHE RIGHE E MANDA UN RECAPITO

REAL LIFE

Da Lady D a Charlène di Monaco: tutte pazze per i nostri ricami

Maria Teresa Bergamaschi,

75 anni, ricamatrice e imprenditrice

Da ragazza i miei avevano un bar a Gorgonzola, alle porte di Milano. Vicino c'era una storica azienda di ricami e quando il proprietario veniva a prendere il caffè mi diceva: «Dai, vieni a lavorare da noi». Un giorno mi sono decisa: come apprendista ricamatrice, a 15 anni, pian piano sono diventata sempre più esperta fino a coordinare le varie fasi di lavoro. Nel 1991 il proprietario si è ritirato e, non avendo figli, ho preso le redini dell'azienda. Facciamo ricami a mano con l'ago e l'uncinetto, abbiamo lavorato con i più grandi nomi della moda: Armani, Versace, Dolce&Gabbana, e realizzato capi di pregio per la Scala e per la notte degli Oscar. Abbiamo vestito Lady Diana e ricamato abiti da sposa preziosissimi, come quello di Charlène di Monaco. Alcuni nostri pezzi sono esposti nei musei.

Com'è cambiato questo mondo nel tempo?

Negli Anni '70 eravamo 150 dipendenti, negli Anni '90 quando sono diventata titolare dell'azienda avevo una quarantina di lavoratrici: sono fiera di essere

riuscita a portarle tutte in pensione. Oggi ne ho 6, più varie collaboratrici esterne. Questo perché molti marchi hanno iniziato a rivolgersi all'estero, ottenendo prezzi, ma anche qualità, inferiori. Noi ormai facciamo pochi capi, ma sempre più di valore, pezzi unici, delle opere d'arte, dove solo il ricamo arriva a costare 40mila euro.

Oggi come si fa a imparare il mestiere?

Bisogna armarsi di pazienza e venire in laboratorio. In Italia purtroppo non c'è un corso di formazione specifico di ricamo. In Francia, per esempio, sì. L'arte del ricamo a mano è destinata ad andare persa, anche se tutto il mondo la ammira come un'eccellenza italiana. Il sogno mio e di mio figlio Alberto, che è l'amministratore delegato dell'azienda, è aprire una scuola di formazione per conservare e trasmettere questo antico sapere con studenti anche dall'estero. Ma noi siamo una piccola azienda, non abbiamo i mezzi e le conoscenze per realizzarlo. Ci vorrebbe il sostegno delle istituzioni o uno sponsor.

